

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	34 (1965)
<b>Heft:</b>	1
 <b>Artikel:</b>	Eppure, ci deve essere stata una commenda dei Cavalieri di Malta in Mesolcina
<b>Autor:</b>	Simonett, Christoph
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-27223">https://doi.org/10.5169/seals-27223</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Eppure, ci deve essere stata una commenda dei Cavalieri di Malta in Mesolcina

### *Gli edifici dell'Ordine a Soazza*

**N. d. R.**: Lo studio del dr. Cr. Simonett, competentissimo specialista della storia dell'architettura e dell'edilizia del Grigioni, è apparso nell'ultimo fascicolo del «Bündner Monatsblatt» (settembre/ottobre 1964, n. 9/10) e lo diamo qui in versione italiana, perché di grande interesse per la tesi esposta e per i rilievi su particolari architettonici che erano sfuggiti, in parte, anche all'acuta indagine di Erwin Poeschel. Mentre ringraziamo l'Autore e la Rivista sorella di averci concesso la traduzione, ringraziamo pure l'Editore Eggerling che ci ha messo a disposizione le lastre, 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 8.

Il Dizionario Storico-Biografico della Svizzera, alla voce «Misox», afferma, senza addurre fonti, l'esistenza di una commenda dell'Ordine dei Cavalieri di Malta in Mesolcina.<sup>1)</sup> Non siamo invece riusciti a trovare altri accenni bibliografici positivi.

E. Poeschel nega l'esistenza di una tale commenda, non riscontrandosi la stessa nel materiale documentario mesolcinese, pure relativamente abbondante.<sup>2)</sup> Dello stesso parere è H. Lehmann, il quale nella sua eccellente indagine intorno alla Casa dei Cavalieri di Malta di Bubikon dichiara in modo categorico: «Una commenda Mesolcina nel Grigioni, citata da parecchi storici, non esistette».<sup>3)</sup> R. Boldini ci scriveva al riguardo poco tempo fa: «Nei documenti della Valle non sono mai riuscito a trovare un qualsiasi argomento di conforto per questa ipotesi. L'affermazione del DSBS deve poggiare su erronee premesse».<sup>4)</sup>

Con ciò il problema sembra chiaramente risolto.

Si tratta dell'unica commenda nel Grigioni.

Abbiamo invece buone informazioni sulla commenda di Contone, ai piedi del Monte Ceneri, l'unica fin qui nota nel Ticino.<sup>5)</sup>

La chiesa di San Giovanni, congiunta con un ospizio, vi fu fondata presumibilmente all'inizio del XII secolo, sulla strada di transito che allora passava per di là. La prima citazione l'abbiamo nel 1219, nell'atto di fondazione

<sup>1)</sup> Vol. 4, pag. 407 (dell'edizione tedesca).

<sup>2)</sup> *Kunstdenkmäler von Graubünden*, vol. VI, pag. 340, n. 1.

<sup>3)</sup> *Das Johanniterhaus Bubikon*, in «Mitteilungen der Antiquar. Ges. in Zürich», vol. 35, 1945-1947, p. 16.

<sup>4)</sup> Lettera del 14 marzo 1964.

<sup>5)</sup> A. CODAGHENGO, *L'ordine sovrano di Malta nel Ticino. La chiesa di San Giovanni Battista in Contone*, in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1940, p. 119.

del Capitolo di San Vittore.<sup>6)</sup> Nel 1367 esisteva a Contone una casa sede della commenda. Ma verso il 1400 sembra che l'ospizio stesso non esista più e che la commenda continui solo come azienda agricola. Nel 1440, grazie all'illegittimo testamento dell'ultimo commendatore chiamato a Rodi nel 1420 come architetto militare, i beni passarono all'ospedale di S.ta Maria a Lugano. Tuttavia, anche in tempo assai recente, la piccola chiesa di San Giovanni, oggi completamente rimaneggiata, ricevette dei doni dal Gran Maestro dell'Ordine, Fratello Principe Chigi della Rovere-Albani.

L'ospizio di Contone, citato nel 1219, è assai interessante per lo studio dei rapporti dei Sacco di Mesocco con l'Ordine dei Giovanniti. Enrico de Sacco, uno dei più fedeli (... per un certo tempo ! n. d. t.) sostenitori dell'imperatore Federico II e fondatore del Capitolo di San Vittore stabilisce nell'atto di fondazione: « ...Praepositus ipsius Ecclesie sancti Johannis ...debeat dare solidos quinque denarium novorum mediol. Hospitali de monte Cenero vel ejus nuntio qui debeat eos consignare et dare nuntio vel Misso Hospitalis Sancti Johannis de ultra mare, quos denarios antecessores predicti Domini Anrici iudicavere isto hospitali ». E cioè: « Il prevosto di detta chiesa di San Giovanni (a San Vittore) deve dare cinque soldi di moneta nuova di Milano all'Ospizio del Monte Ceneri o al suo inviato, il quale li debba consegnare al messo o delegato dell'Ospedale di San Giovanni di Oltre Mare (di Gerusalemme); questa somma l'hanno destinata a quell'Ospedale gli antenati del predetto Signore Enrico ». Ricaviamo da questo passo: primo, che i De Sacco sostenevano finanziariamente l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme già da almeno due generazioni, secondo, che nel 1219 certamente non esisteva ancora una commenda di quest'Ordine in Mesolcina. Il documento ci dice anche che a San Vittore, accanto all'antichissima chiesa di San Vittore, esisteva pure una chiesa dedicata a San Giovanni, senza dubbio fondata dai Sacco nel secolo XII: « Ecclesia sancti Johannis quae est sita in loco sancti Victoris apud Ecclesiam S. Victoris ». La venerazione per San Giovanni raggiunse il suo apogeo nel fatto che nel 1219 la chiesa di San Giovanni fu dal de Sacco elevata a chiesa principale di tutta la Valle e che il patrocinio di San Vittore fu, dapprima, abolito completamente.<sup>7)</sup> Non sarebbe da meravigliarsi se Enrico De Sacco, quasi contemporaneamente con il Capitolo di San Vittore, avesse fondato in Mesolcina un ospedale. Non ne abbiamo però alcuna documentazione.

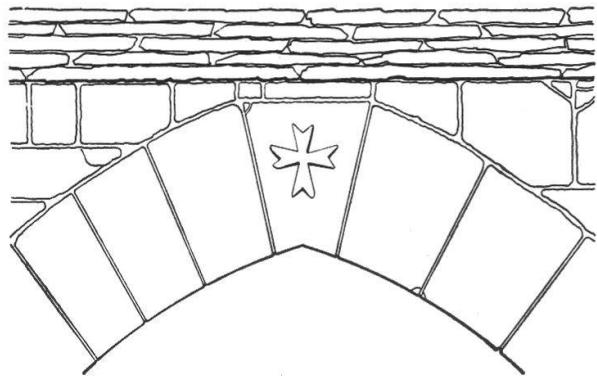
In due contratti di compera del 1300 e del 1314 appare insieme con due suoi fratelli, Martino ed Enrico, un Everardo de Sacco, del quale nel 1314 si dice esplicitamente che è lontano e che è Cavaliere di San Giovanni: « frater Averardus de Sacho ordinis milicie beati Johannis de templo de ultramare ».<sup>8)</sup> La precisazione « de templo = presso il Tempio » è eccezionale per

6) Il testo in BSSI, 1890, p. 60.

7) E. POESCHEL, *Kunstdenkmäler von Graubünden*, vol. VI, p. 197 ss. (cfr. anche « Quaderni Grigionitaliani » IX, 1 p. 362, n.d.t.). La sostituzione del patrocinio di San Vittore con quello di San Giovanni si ebbe anche per la chiesa di Hohenrätiens (urbario del monastero di Cazis, 1512).

8) T. DI LIEBENAU, *I Sax Signori e Conti di Mesocco*, in BSSI, 1888, p. 220.

**fig. 1:** la croce di Malta sulla tomba di Sta. Maria del Castello a Mesocco.



un Cavaliere di San Giovanni e secondo noi si spiega solo per il fatto che l'Ordine di San Giovanni aveva ereditato in gran parte diritti e patrimonio dell'Ordine dei Templari, sciolto nel 1312 ».<sup>9)</sup> Ma sembra che Everardo de Sacco fosse Giovannita già nel 1300, quando si trovava in Mesolcina.<sup>10)</sup> Egli era figlio del trovatore Enrico de Sacco e discendente di quell'Enrico che, probabilmente come crociato, aveva giurato di combattere contro i pagani.<sup>11)</sup> Fu senza dubbio il Cavaliere di San Giovanni Everardo de Sacco a farsi costruire il sepolcro a nicchia ai piedi del campanile di Santa Maria del Castello a Mesocco, verso il 1300. Si tratta di una piccola costruzione a forma di cappella addossata al campanile, con tetto ad unico spiovente.<sup>12)</sup> La pietra chiave dell'arco leggermente acuto, del primo gotico, è ornata di una croce di Malta in rilievo.<sup>13)</sup> (fig. 1).

Che un vivo si preparasse il proprio sepolcro non è fatto straordinario. Non conosciamo la data della morte di Everardo. Le tombe dei de Sacco di Mesocco si trovavano, come d'abitudine, nella chiesa di Santa Maria del Castello, o intorno alla stessa.<sup>14)</sup>

Anche la cappella di San Giovanni (oggi San Giuseppe) ad Andergia (Mesocco) che per la forma di una finestra si fa risalire fino intorno al 1300 e che è documentata per la prima volta nel 1419, può essere stata fondata dai de Sacco.<sup>15)</sup> E, finalmente, nel 1450 i Conti Enrico e Giovanni de Sacco fondarono nella chiesa di Santa Maria del Castello un altare in onore di San Giovanni, con l'obbligo di celebrarvi ogni anno due messe tanto il giorno della nascita, come il giorno della decapitazione.<sup>16)</sup> San Giovanni rimase dunque attraverso i secoli il Santo prediletto della famiglia de Sacco di Mesocco, fino alla catastrofica decadenza subito dopo la metà del secolo XV.

<sup>9)</sup> Enciclopedia Treccani, voce «Templari».

<sup>10)</sup> T. VON LIEBENAU, *Die Herren von Sax zu Misox*, in «Jahresbericht der Hist.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden», 1889, p. 11.

<sup>11)</sup> ibidem, albero genealogico e p. 7.

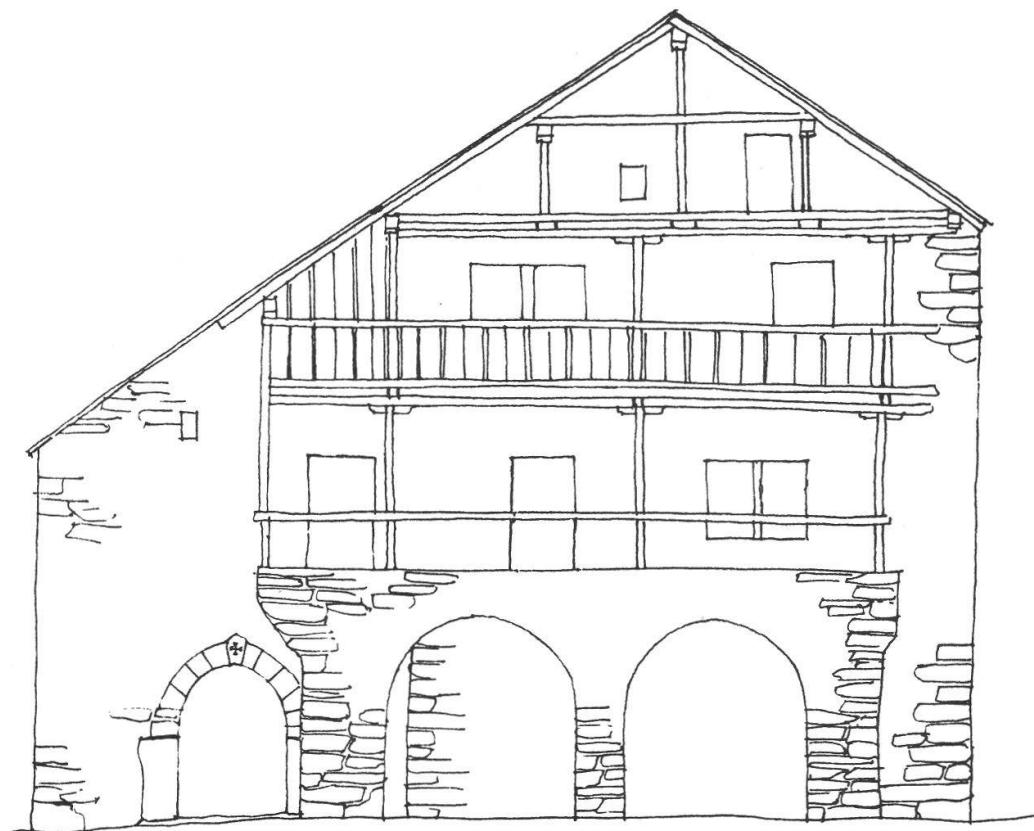
<sup>12)</sup> E. POESCHEL, l. cit. fig. 384.

<sup>13)</sup> Un arco acuto simile (seconda metà del sec. XIII) si vede nel castello di Splügen, v. E. Poeschel, *Burgenbuch von Graubünden*, p. 213 s.

<sup>14)</sup> Mesocco, Archivio comunale, doc. n. 41 (1450).

<sup>15)</sup> Lostallo, Archivio comunale, doc. n. 5 (1419).

<sup>16)</sup> Mesocco, Archivio comunale, doc. n. 41 (1450).



**fig. 2:** la «Casa del chirurgo» a Soazza con l'aggiunta sul lato sud.

### *Gli edifici dell'Ordine a Soazza*

Nella nostra indagine intorno alla casa rurale del Grigioni, abbiamo considerato nostro massimo impegno andare alla ricerca delle origini, cioè delle costruzioni più antiche. A tale riguardo Soazza, con Sagogn, Untervaz, Zuoz, Soglio, Tinizong ecc. è fra le località più importanti del Cantone. Durante le ricerche ci imbattemmo per puro caso, nella zona inferiore del villaggio, in un edificio disabitato e assai cadente. La casa attirò dapprima la nostra attenzione per un portico in muratura e per tre logge di legno sovrapposte. Le porte che davano sulle logge, in origine disposte simmetricamente, ci ricordarono costruzioni analoghe che avevamo classificato come «ospizi» e che per la tecnica muraria e per altri elementi devono essere fatti risalire a verso il 1200.<sup>17)</sup> Per un ospizio od ospedale ci sembra caratteristica la divi-

---

<sup>17)</sup> Cfr. «Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden», vol. 1 (in corso di stampa).

sione verticale simmetrica in due metà (fig. 3). Ogni metà contiene una cantina allungata, un refettorio corrispondente a questa, con posto per cucinare, e un dormitorio: si hanno cioè locali separati per il personale e per gli ospiti. L'esistenza a Soazza di un ospizio per viandanti, pellegrini e ammalati di poche pretese è giustificata dal fatto che il villaggio oltre che sulla strada del San Bernardino e a poca distanza da Mesocco, si trova anche al punto di congiunzione con la strada principale del Passo della Forcola, anticamente importante congiunzione trasversale con Chiavenna.

La grande sorpresa nell'ospizio di Soazza — detto « ca' del cerusich = casa del chirurgo » — consistette però nel fatto che sul lato sud gli si era aggiunta una costruzione con tetto ad un solo spiovente, destinata ad accogliere una cucina, dalla quale si accedeva direttamente anche alle logge. Siccome la porta dell'aggiunta diventava anche entrata principale, ebbe una fattura monumentale, con grandi pietre a cuneo, con arco leggermente rialzato e con la serraglia fregiata della croce di Malta in rilievo. (fig. 2 e 3).

Architettura e croce corrispondono a quelle del sepolcro a nicchia costruito verso il 1300 a Mesocco. L'aver scoperto un ospizio dei Giovanniti in questa casa rurale ci riempì di soddisfazione, anche per il fatto che conosciamo bene Rodi, un tempo sede principale dell'Ordine.

Non minor meraviglia ci procurò però la scoperta, fatta l'indomani, di un altro magnifico portone decorato con la croce di Malta, nella parte più alta del villaggio. (fig. 4). Alla vista dell'arco a tutto sesto, di chiara ispirazione italiana, con pietre a cuneo che qui però sono arrotondate all'esterno, dovemmo istintivamente pensare al portone d'ingresso del Castello di Mesocco, costruito poco dopo il 1480.<sup>19)</sup> Tutto l'edificio deve essere stato costruito verso il 1500, dunque al tempo del nuovo padrone della Valle, il generale milanese Gian Giacomo Trivulzio. La serraglia, troppo lavorata con plastica croce di Malta e compasso inciso, risale senza dubbio ad un edificio anteriore che doveva sorgere allo stesso posto. Se questa pietra fosse stata pensata per questo portone, si sarebbero riuniti sulla stessa tutti i quattro emblemi. Invece il coltello da macellaio e la suola di scarpa sono finiti sul lato, con insoddisfacente effetto estetico. Ma la loro presenza prova che in questo edificio continuavano ad essere attivi il carpentiere (compasso), il calzolaio-sellaio (suola) e il macellaio (coltello). La suddivisione dei piani abitati, poco modificati nel corso del secolo XVIII, conferma la supposizione;<sup>20)</sup> secondo la pianta si poteva attenderci per di più anche l'insegna del panettiere (una pala per il forno).

Due edifici distinti, ma con in comune la croce di Malta, casa convenzionale-ospizio e casa degli artigiani, suggerivano già l'idea di una commenda. Ma infine scoprимmo un terzo portone, ancora più elegante. (fig. 5).

18) Mesocco, Archivio comunale, doc. n. 23.

19) E. POESCHEL, *Burgenbuch von Graubünden*, p. 215 ss.

20) Cfr. *Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden*, I.

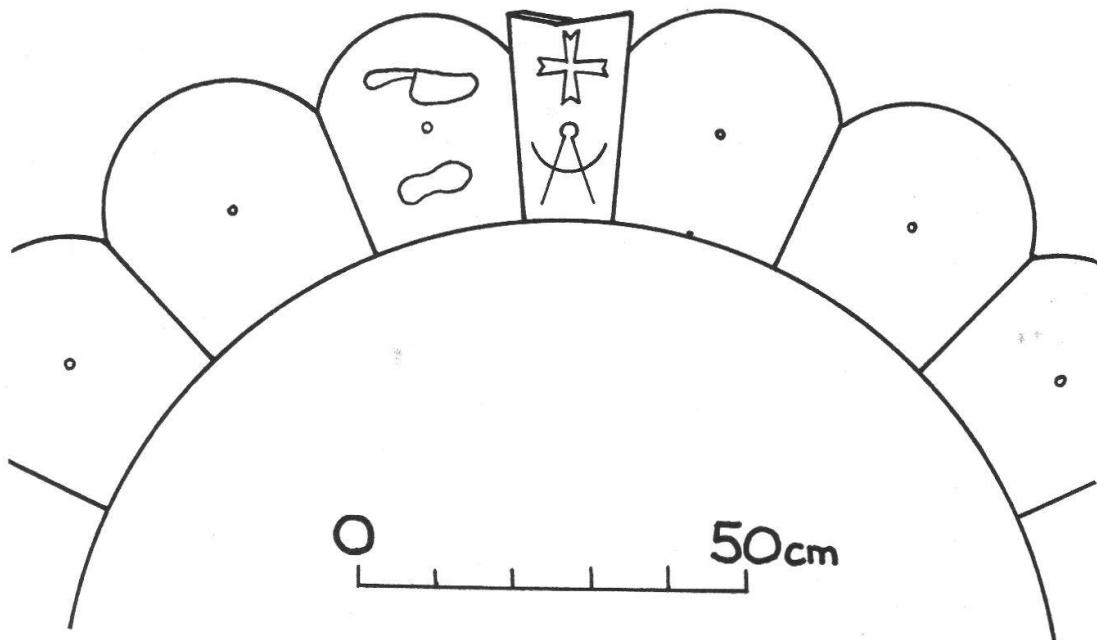


fig. 3 :

la porta ad arco della « casa del chirurgo » (ora Dolci) a Soazza, come si presentava nell'aprile 1962, al momento del rifacimento dell'edificio. E' visibile nella serraglia la croce di Malta, scolpita in rilievo. L'arco e le rozze spallette sono stati conservati: meriterebbero però una porta meno banale di quella attuale, nuova.

È simile a quelli considerati fin qui, ma tutte le pietre dell'arco, ad eccezione della chiave di volta, presentano sulla facciata uno specchio scalpellato con cura, molto decorativo. La spalletta di sinistra della porta e tracce di fughe in resti dell'intonaco sopra l'arco, a destra, dicono chiaramente che per sé l'edificio risale al 1300 circa, e che l'arco del portone, probabilmente acuto, fu sostituito dall'arco a tutto sesto verso il 1500. La porzione di muro che la sovrasta è coeva. Corrisponde a questa conclusione la serraglia presa dalla prima costruzione e rimaneggiata alla meglio con la scalpellazione di qualche figura che doveva esserci nella zona superiore, probabilmente una croce di Malta. Non era necessario indagare oltre per scoprire i rapporti tra questo edificio e i precedenti: il simbolo della serraglia ce lo fa pensare (fig. 6). Esso rappresenta un'incudine che poggia su una base ferrata, come si incontra spesso nell'araldica.<sup>21)</sup> Nel locale a pianterreno lavorava dunque, ancora ai tempi del Trivulzio, il maniscalco. In re-

<sup>21)</sup> fra altro: J. HUNZIKER, *Das Schweizerhaus*, Wallis, fig. 146 (1480). — J. CASURA, *Bündner Wappenbuch*, tav. 45 (stemma Schmid).



**fig. 4:** arco a tutto sesto con croce di Malta e compasso (sulla serraglia), coltello e suola (sulla pietra a sinistra).

lazione con un ospizio la sua presenza era giustificata specialmente vicino alla strada di un valico.

Ci mettemmo allora alla ricerca della casa del superiore della commenda, di solito albergo abituale di Cavalieri dell'Ordine che fossero di passaggio. A Bubikon nella Casa dei Cavalieri, si trovavano al pianterreno la stalla per i cavalli, un locale per le selle e una cantina.<sup>22)</sup> Ci ricordammo di una «*pietra con primitive figurazioni di animali (cammelli?), di datazione ed interpretazione incerta*», già citata da E. Poeschel.<sup>23)</sup> Per fortuna era ancora ben visibile, ma purtroppo capovolta, nella spalla di un portone ad arco rotondo, murato fin da circa il 1600, nel giardino di una casa patrizia. Questa entrata alta e stretta può avere sostituito verso il principio del secolo XV un largo portone, decorato nella chiave di volta dal rilievo citato, rappresentante due cavalli sellati, l'uno in faccia all'altro. (fig. 7). La forma della testa e quella della coda, così come le sporgenze angolose sulla schiena, fanno chiaramente pensare a cavalli, non a cammelli. Non abbiamo difficoltà ad assegnare l'emblema alla scuderia di una commenda, tanto più che l'edificio restò casa signorile attraverso i secoli, e ancora oggi domina dall'alto una piazza aperta.<sup>24)</sup>

Ma non bastano gli edifici fin qui trattati, cioè ospizio, officine (carpentieria, calzoleria, macelleria, forno, fucina) nemmeno con la casa del commendatore, per completare il fabbisogno di edifici di una commenda. Manca ancora l'indispensabile cappella dell'Ordine, la cappella di San Giovanni, nella

<sup>22)</sup> H. LEHMANN, 1. cit. p. 82.

<sup>23)</sup> Kunstdenkmäler von Graubünden, vol. VI, p. 386, n. 1.

<sup>24)</sup> E. POESCHEL, 1. cit. vol. VI, p. 385 s.

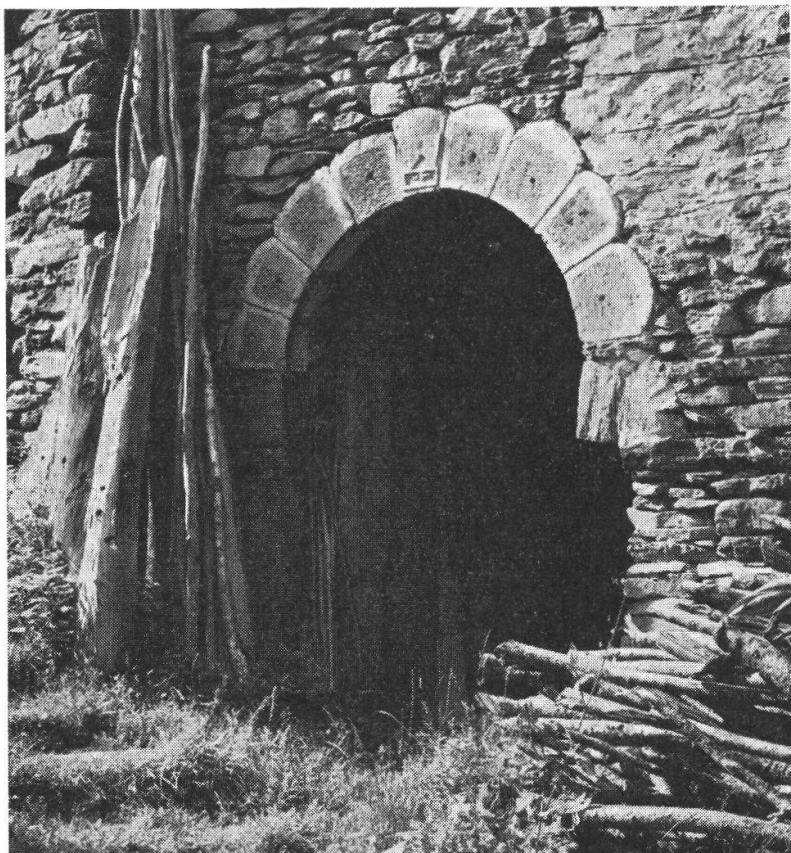


fig. 5: porta ad arco della casa del maniscalco.

quale secondo la regola dell'Ordine si dovevano celebrare quotidianamente le funzioni religiose per tutti i conventuali. Il sacerdote a ciò delegato viveva nell'ospizio. La chiesa parrocchiale di Soazza, San Martino, in magnifica posizione, fin dal 1219 era sottoposta al Capitolo di San Vittore, non stette dunque mai in alcun rapporto con una commenda. Neppure la cappella dell'Addolorata può entrare in linea di conto, essendo stata costruita solo nel 1751. Non resta, dunque, che la chiesa di San Rocco, nelle vicinanze dell'antico ospizio. Non si sa a quando risalga la prima costruzione. Sembra tuttavia che le più antiche chiese dedicate a San Rocco non vadano oltre la fine del medio evo.<sup>25)</sup> Che qui invece esistesse già un edificio molto più antico, certo sotto altro patrocinio, lo prova un rapporto di visitazione del 1626, nel quale si mette in rilievo solo il coro della chiesa di San Rocco, come famoso per l'antichità «*capella cori qua(e) vetustissima celebratur*»<sup>26)</sup> Dall'aggettivo «*vetustissima*» si potrebbe dedurne il secolo XII/XIII, periodo al quale risalgono molte delle chiese mesolcinesi oggi esistenti. Per noi non resta che questo problema: a quale patrono era dedicata la prima costruzione di San Rocco, che probabilmente abbracciava solo l'attuale coro quadrato? È significativa la circostanza che nella grande bolla di indulgenze del 1419<sup>27)</sup> per Soazza

25) O. FARNER, *Die Kirchenpatrozinien des Kantons Graubünden*, in «Jahresbericht der Hist.- antiquar. Gesellschaft von Graubünden», 1924, p. 164.

26) E. POESCHEL, l. cit. vol. VI, p. 380.

27) Lostallo, Archivio comunale, doc. n. 5.

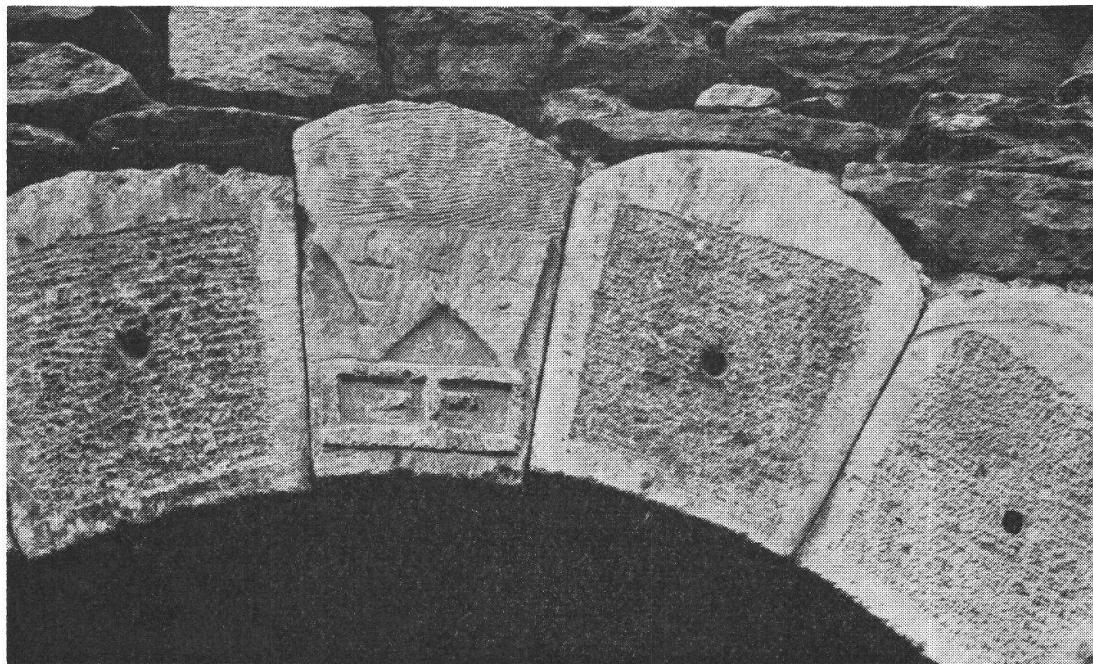


fig. 6 : serraglia con incudine.

è nominata solo la chiesa di San Martino e non la seconda, certamente già esistente. Ne concludiamo che questa era appunto chiesa propria dell'Ordine di Malta; la quale non poteva essere che una chiesa dedicata a San Giovanni. Qualche sospetto suscita anche la fondazione, rispettivamente la traslazione di un altare di San Giovanni nella chiesa di Sta. Maria del Castello di Mesocco; ci sorprende il ritardo di questa dedica da parte dei De Sacco, del resto così devoti a San Giovanni Battista. Infine, ci pare che una bolla di indulgenze del 1530, fin qui piuttosto trascurata, ci possa dire qualche cosa di più. Vi si dice, dapprima, che l'altare di San Martino della chiesa parrocchiale omonima possa essere, da lì innanzi, dedicato anche a San Giovanni: «*concedimus... quod altare sit intitulatus (sic) nomine sancti Martini et sancti Joannis*». <sup>28)</sup> Segue poi la stessa concessione per la cappella di San Rocco, così chiamata per la prima volta: «*concedimus capelle sancti Rochi de Soazia sit.(uata) in pianzera quod sit coligata cum Sancto Johanne*». Pur trattandosi di indulgenze collegate con offerte per l'ospedale di San Giovanni a Roma, non si può credere che il nuovo patrono per le due chiese di Soazza sia stato scelto proprio per questa ragione. Crediamo piuttosto che la ragione sia questa: la vecchia chiesa di San Giovanni aveva perduto la sua importanza e, in occasione di una ricostruzione, le era stato assegnato un altro patrono.

Se si considera l'ubicazione dei diversi edifici dell'Ordine a Soazza (fig. 8), ci si meraviglia che questi siano piuttosto distanti l'uno dall'altro lungo una antica strada di transito. Per sé, la disposizione sciolta degli edifici di una

<sup>28)</sup> Soazza, Archivio comunale, doc. n. 15 (25.3.1530).



fig. 7: i due cavalli di casa Ferrari - a Marca (ore delle Rev.de Suore Agostiniane).

commenda era voluta, perché esplicitamente si dichiarava che le commende non dovevano essere dei monasteri; ma distanze così notevoli non le abbiamo riscontrate in nessun altro caso. Si può pensare che i de Sacco o altri donatori al momento della fondazione della commenda abbiano messo a disposizione edifici già esistenti. La fondazione, come risulta da alcuni particolari già discussi, deve essere collocata all'epoca del Cavaliere di Malta Everardo de Sacco; ci sono grandi probabilità che essa sia dovuta all'iniziativa dello stesso. La comunità religiosa deve essere esistita non oltre il principio del secolo XV, per lasciare poi il posto ad una semplice azienda agricola, come accadde frequentemente altrove, per es. a Bubikon, a Salgesch presso Leuk,<sup>29)</sup> a Contone. Pare che le officine necessarie per il traffico del valico abbiano continuato a lavorare. I fondi agricoli, invece, devono essere passati molto presto nelle mani di qualche famiglia importante, probabilmente dei Ferrari di Soazza, ai quali apparteneva nei secoli XVII e XVIII l'edificio che era stato la casa del commendatore.<sup>30)</sup> Al soggolo dell'elmo che sovrasta lo stemma dei Ferrari nella chiesa di San Rocco, datato 1686, pende la croce di Malta. Durava dunque ancora una relazione con l'Ordine.

Non si riesce a spiegare la totale mancanza di documenti riferentisi alla commenda, la quale, naturalmente, doveva possedere anche prati, campi, pascoli e selve. Si è tentati di credere che sia stato eliminato intenzionalmente un archivio particolare, per motivi a noi ignoti, forse perché non si volevano restituire fondi già di proprietà dell'Ordine. Si può ritenere, per esempio, che appartenessero alla commenda di Soazza anche un antico ospizio ad Andergia, in parte ancora conservato, così come la cappella di San Giovanni in quella frazione.

29) R. HOPPELER, *Die Johanniterhäuser zu Salgesch und auf dem Simplon*, in «Anzeiger für Schweizer Geschichte», 1909, p. 406 ss.

N. d. tr. *A nostro parere, resta una grave difficoltà: pur ammessa la distruzione dell'archivio particolare, come spiegare il silenzio degli altri, non scarsi, documenti?*

## Ospizi dei Cavalieri di Malta in Bregaglia e nell'Oberhalbstein?

A Soglio ed a Montaccio di Stampa abbiamo pure trovato due edifici corrispondenti agli antichissimi ospizi di Soazza e di Andergia.<sup>30)</sup> Stava certamente in relazione con questi edifici la cappella di San Giovanni a Castasegna,<sup>31)</sup> sulla strada del valico. Considerato che i Castelmur ed i Prevosti raggiunsero importante posizione già assai presto e che a Vicosoprano sono documentate le loro tombe a nicchia con pietre stemmate e lapidi sepolcrali con il bastone crociato, si può supporre che anche loro siano stati in rapporto con l'Ordine di Malta.

A Savognino, nella frazione di San Martino, un gruppo di edifici potrebbe pure essere stato un ospizio dei Giovanniti.<sup>32)</sup> Ad ogni modo, una croce con i vertici a coda di rondine, ben visibile da assai lunghi, ne suggerisce l'ipotesi.

<sup>30)</sup> Cfr. *Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden*, I.

<sup>31)</sup> Cfr. E. POESCHEL, loc. cit., vol. V. p. 426 ss.

<sup>32)</sup> Cfr. *Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden*, I.

